

PROGRAMMA - i mercoledì d'essé



I mercoledì d'essé



Amici del cinema
CINESPAZIO

2004

3 novembre

TRIPLO GIOCO

The Good Thief
Gran Bretagna/Francia/Canada/Irlanda, 2002
Azione, 108'
di **Neil Jordan**
Con Nick Nolte, Tcheky Karyo, Saïd Taghmaoui, Nutsa Kukhianidze, Marc Lavoine, Emir Kusturica



Bob Montagnet è un americano, giocatore, ladro ed eroinomane. Quando Bob perde anche gli ultimi soldi alle corse, il suo amico Raoul gli suggerisce di unirsi a lui per portare a termine una spettacolare rapina a Montecarlo. Dopo essersi disintossicato, Bob rimette in piedi la vecchia banda. Con l'aiuto del genio dei sistemi di sicurezza Vladimir, progetta di rapinare non la cassaforte del Riviera Casino, ma il caveau, che contiene opere d'arte d'instimabile valore...

10 novembre

La Spettatrice

La spettatrice
Italia, 2003
Dramma italiano, 100'
di **Paolo Franchi**
con Barbara Bobulova, Andrea Renzi, Brigitte Catillon



Valeria: ventisei anni, chiusa, solitaria. Massimo: quaranta, affascinante. I due non si conoscono, ma lei è pronta a cambiare città, lavoro, vita pur di averlo vicino. Flavia: compagna di Massimo, decisamente più grande. Una menzogna pilotata dalla curiosità, sorretta da una strana simpatia, porterà i tre protagonisti su una strada completamente nuova.

Da gennaio ecco i film in selezione...

IL DONO, LAVORARE CON LENTEZZA, SNAKE OF JUNE, LA TERRA DELL'ABBONDANZA, ORO ROSSO, MACHUCA, CLEAN, DIARIO DI UN CURATO DI CAMPAGNA, CARTONI ANIMATI, FAME CHIMICA, STORIA DI MARIE E JULIEN, SILVER CITY, IL SEGRETO VERA DRAKE, 24 6, VOLEVO SOLO DORMIRLE ADDOSSO, EL ABRAZO PARTIDO, BUSH, SUPER SIZE ME, LE CINQUE VARIAZIONI, UNA STORIA AMERICANA, PRIMO AMORE

TRIPLO GIOCO

E' un giallo classico e non classico, antico e moderno, divertente ed emozionante, casuale e ragionato, il cosmopolita Triplo gioco. Lo firma l'irlandese Jordan (La moglie del soldato, Michael Collins), con un pensiero grato al maestro francese del noir, Melville, ma anche al più commerciale Verneuil. Tutto per raccontare ancora una volta con sentimento il colpo grosso ai quadri del caveau del Casinò di Montecarlo, progettato e attuato da uno sbandato cocainomane, giocatore sfortunato alla Dostoevskij, col suo gruppo di balordi. Per una volta la sorpresa finale è davvero una sorpresa, il film d'azzardo acquista una sua dimensione etico-estetica e il carattere del personaggio, un grande Nick Nolte tutto giocato al ribasso come se fosse Cagney o Mitchum dei tempi d'oro, acquista un valore di attrazione fatale, oltre che di perdente tradito dalla vita con classe. Tra doppi sogni, doppi giochi e doppie verità, si gioca al cinema nel cinema.

LA SPETTATRICE

Attraverso le lenti della propria solitudine si finisce spesso per guardare il mondo da spettatore, osservando gli altri ingegnarsi per cambiare il corso della propria vita, di prendere decisioni e fare scelte. È ciò che succede a Valeria, interprete simultanea a Torino il cui quotidiano si costituisce di poche relazioni e di una dirimpente sensazione di inadeguatezza. Con l'attenzione rivolta al dirimpettaio che spia attraverso le finestre del suo appartamento, Valeria arriva a costruire inconsapevolmente un sottile e fragile legame. In nome di un sentimento al quale ancora non riesce a dare un nome, la ragazza finisce per seguire l'uomo fino a Roma, dove si è trasferito, riuscendo poi a conoscere e a stringere amicizia con la fidanzata di quest'ultimo. Ma nel momento in cui il suo sogno romantico comincia a prendere i contorni della realtà, Valeria deciderà di fuggire una volta ancora e tornare a guardare il mondo restandone una solitaria spettatrice. Poche parole e lunghi silenzi: di questo si costituisce principalmente il film che segna il debutto alla regia di Paolo Franchi. Lo spazio lasciato agli interpreti e alla loro straordinaria capacità di raccontare con lo sguardo e il corpo le interiori incertezze, permette alla macchina da presa di avvicinarsi molto senza infastidire, perché lo spettatore possa entrare nella vicenda intima dei personaggi partecipando quasi in prima persona alle loro esitazioni, ansie e irresoluzioni. Una pellicola intrisa di romanticismo, ma di quello più umano vero, costellato di sogni esitanti e realtà regolate dalle più curiose circostanze.

17 novembre

Two sisters



Janghwa, Hongryeon
SOUTH KOREA, 2003
Horror metafisico, 115'
di **Kim Ji-woon**
con Kap-su Kim, Jung-ah Yum, Su-jeong

Dopo un soggiorno in un ospedale psichiatrico due sorelle (Su-mi e Su-yeon) fanno ritorno a casa, accompagnate dal padre. Nella grande villa le attende Eun-Joo, la matrigna, una donna che le due ragazze non hanno mai accettato e con la quale i rapporti sono quantomai tesi. Le due adolescenti non hanno superato il trauma per la morte tragica e inattesa della loro vera madre e il pesante clima di ostilità che si respira nella lussuosa abitazione impedisce qualsiasi contatto col padre e la matrigna. A questa vita già sufficientemente tesa e travagliata si aggiunge una misteriosa presenza che sembra essere visibile soltanto dalla più piccola delle due sorelle. Ma è davvero così?

24 novembre

Mille mesi



Mille Mois
Francia/Belgio/Marocco, 2003
Pluripremiato, 124'
di **Faouzi Bensaïdi**
con Fouad Labied, Nezha Rahil, Mohammed Majd, Abdelati Lambarki,

Marocco, 1981. In uno sperduto villaggio dell'Atlante, nel mese del Ramadan, Medhi, un bambino di sette anni va a vivere a casa del nonno Ahmed, insieme a sua madre Amina poiché suo padre è in prigione. Il nonno e la madre gli hanno detto che è emigrato in Francia. A scuola, Medhi ha il privilegio di essere il custode della sedia del maestro, ma l'equilibrio su cui si regge la sua vita è precario.

1 dicembre

Mi piace lavorare



Mi piace lavorare - Mobbing
Italia, 2003
Militante, 89'
di **Francesca Comencini**
con **Nicoletta Braschi**, Camille Dugay Comencini, Mohamed Bastaoui

L'azienda in cui lavora Anna, segretaria di terzo livello, è stata comprata da una multinazionale. Il giorno della festa aziendale per festeggiare la fusione, Anna è l'unica fra tutti gli impiegati a non essere spontaneamente salutata dal nuovo direttore del personale. Un incidente banale, o forse solo una dimenticanza...

TWO SISTERS

Un altro horror coreano, tratto da una leggenda già portata ripetutamente sullo schermo (e che, a sua volta, sta per essere oggetto di un remake americano con l'etichetta DreamWorks); non l'ennesimo, però, poiché il film di Kim Jee-Won possiede peculiarità tutte sue. Che ne fanno un raffinato strumento di tortura, basato sulla peggiore delle paure: la paura di ciò che non si vede. Di ritorno a casa dopo una lunga degenza seguita al suicidio materno due ragazzine, Su-Mi e Su-Yeon, convivono con un padre apatico e con una matrigna malvagia come quelle delle fiabe. Circondata da uno scenario bucolico, la casa è un museo degli orrori che alimenta i peggiori incubi. Basta poco per partorire mostri: scricchiolii di porte, ombre, bisbigli sommessi generano terrificanti immagini; come una creatura sanguinante, il volto coperto da lunghi capelli neri, che gratta il parquet con le unghie. Implacabile, Two sisters lavora i nervi dello spettatore instaurando un'atmosfera malsana e perfida, dove i languori, le pause calcolate e gli incidenti insignificanti sono più difficili, a reggersi, di qualsiasi epifania mostruosa. Qui e là il film incespica in pasticci di sceneggiatura; forse, ricorre un po' troppo largamente al repertorio dei precedenti: gli incubi di "The Ring", la sceneggiatura a cassette sul genere di "Il sesto senso", e chi è più cinefilo più ne metta. Però il sadismo che pervade le immagini è tutto orientale e le interpretazioni travalicano

MILLE MESI

Presentato al festival di Cannes dello scorso anno nella sezione "Un certain regard", "Mille mesi" è l'opera prima del regista, attore e sceneggiatore marocchino Faouzi Bensaïdi. La storia è ambientata nel 1981 in un piccolo villaggio situato a ridosso dell'Atlante. E' un periodo storico confuso e il padre di Medhi, un attivista comunista, è in carcere, ma al ragazzo, che vive nella casa del nonno con la madre, viene fatto credere che è emigrato in Francia. Medhi è un ragazzo dolce e intelligente e il maestro gli ha conferito "l'onore" di custodire e portare ogni mattina la sua sedia e per questo i compagni non lo amano. Nel frattempo intorno a lui il villaggio continua a vivere la propria quotidianità fatta di povertà, preghiera e pettegolezzi amorosi. Si tratta di un film curioso e in certo modo sperimentale. Il film inizia con un tono di puro realismo, focalizzato su Medhi e la sua famiglia, per poi poco a poco allargare e moltiplicare la prospettiva all'intero villaggio, raccontato in modo quasi surreale, con una macchina da presa che non indaga a movimenti complessi e che sceglie di posizionarsi sul totale piuttosto che sul primo piano. Nel complesso si avverte qualche incertezza nella sceneggiatura, ma Bensaïdi regala alcune immagini di grande suggestione, come quella del piccolo Medhi e dei suoi precari equilibri alle prese con la sedia del maestro, metafora della vita.

MI PIACE LAVORARE

I luoghi e i rapporti di lavoro sono scenografie, relazioni, gesti e declinazioni del potere dai quali il cinema italiano prende le distanze e per i quali, non trova, e spesso non cerca, le focali, le parole, i tempi e i tagli giusti. Il problema formale, stilistico, culturale connesso a questa frequente rimozione produttiva riguarda la questione del realismo e della realtà. Non si tratta di sostenere una vague di neorealismo postmoderno né di sollecitare una revisione tecnico-teorica dell'impressione di realtà al cinema, si tratta di non ignorare il reale come campo d'azione, di dinamiche pragmatiche e psicologiche, di riserva inesauribile di dramaturgie sociali. Francesca Comencini e i suoi collaboratori sono bravissimi nel mettere in scena una storia di mobbing che è un "montaggio" di tante vicende vissute e un pettegolezzo, avveduto e partecipe, tra documentario e finzione: attori e non attori, regia e pedinamento di azioni, copione ed esperienze personali rielaborate per la macchina da presa. L'editing della trama (Anna, donna sola con una figlia, vittima dell'emarginazione dell'organizzazione delle risorse umane dell'azienda in cui lavora) e la circolarità tra cinema e fuoricampo hanno un unico limpido punto di vista. Il lavoro continua a